

# Focus

● Pierfortunato Raimondo

Un annuncio antico e sempre nuovo

## Tutto intorno al Kerygma

Iniziamo in questo numero un percorso di messa a fuoco delle linee di cambiamento della Chiesa negli ultimi anni nell'ambito dell'evangelizzazione e della catechesi. Nell'evoluzione costante di società e cultura siamo chiamati a trovare termini e mezzi adatti a far incontrare

Cristo alle persone del nostro tempo.

Cominciamo da quella che il *Direttorio per la catechesi* definisce «kerygmatica, cioè un approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio» (57).

### Primo annuncio, risposta al cuore umano

Mons. Fisichella, nella presentazione del *Direttorio*, lo definisce «il criterio che ha mosso la riflessione e la stesura» del *Direttorio* stesso. E cita papa Francesco: «Abbiamo riscoperto che nella catechesi ha un ruolo fondamentale il **primo annuncio o kerygma**, che deve occupare il **centro** dell'attività evangelizzatrice.

Quando diciamo che è *il primo*, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce. È il primo in senso qualitativo, perché è **l'annuncio principale**, quello che si deve **sempre tornare** ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (*Evangelii Gaudium* 164).

«Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione

cristiana è prima di tutto **l'approfondimento del kerygma**, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano» (EG 165).

### Una parola antica e nuova

*Kerygma* è una parola che può suonare strana o *straniera* ad alcuni catechisti, e non solo i più giovani. Termine greco fondamentale nella teologia cristiana, è l'annuncio del Vangelo (= lieto messaggio) che scaturisce dall'incontro con Gesù Cristo.

Il *Direttorio* (58, nota 5) cita alcune delle **formule bibliche** del **kerygma**: «Gesù è il Figlio di Dio, l'Emmanuele, il Dio con noi» (*Mt* 1,23); «Il Regno di Dio è qui:

convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc* 1,15); «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16); «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10); «Gesù di Nazareth passò beneficiando e risanando tutti» (*At* 10,38); «Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2,20).

Per semplificare ulteriormente, possiamo riferirci alla formula liturgica che conosciamo a memoria: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». O ancora la semplice ed essenziale professione di fede di San Paolo: «Gesù è Signore» (*1Cor* 12,3).

### Dio ci ama, non ve ne accorgete?

In un tempo provato da pandemia, guerre e incertezze eco-

nomiche, tra ventate di ottimismo irrealistici («Andrà tutto bene!») e acque ulteriormente agitate dai catastrofisti, tutti hanno bisogno di sentire la voce sapiente di chi ha dimostrato che il male, in ogni sua forma, si può sconfiggere.

**Cristo ha portato salvezza** a chiunque incontrasse: guarigione, equilibrio, conforto, prospettive. Ha ridato spazio a sacche di vita inespresse, ha coinvolto persone impensabili nel suo progetto, ha restituito a **Dio** il volto di **Padre amorevole**, presente in ogni istante della nostra esistenza.

Un Dio che non necessita di olocausti e culti raffinati, ma gode della tenerezza e della generosità che mettiamo nelle relazioni umane; un Dio che non invade lo spazio della nostra libertà, ma



● **L'annuncio kerigmatico è il primo e il principale: «Dio ti ama».**

## Il kerygma del Samaritano

«La profondità va nascosta. Dove? Alla superficie», è un aforisma di Hugo Von Hoffmannsthal, poeta e drammaturgo famoso tra l'altro per la sua collaborazione ventennale con Richard Strauss.

Si può essere d'accordo o no, ma aiuta a capire come la presenza e la testimonianza cristiana funzionano quando si è davvero in uscita, lontani dalle sacrestie, in ambienti che sono multi-umani per etnie, multireligiosi per credenze, multilingua... Ambienti sempre più prossimi, come distanza geografica, ai nostri borghi d'Italia, grandi o piccoli.

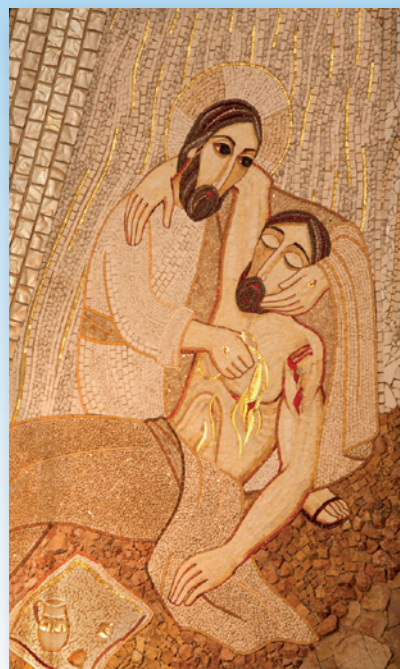
Per un verso sono il campo ideale per la missione, proprio perché la semina è appena agli inizi. Per l'altro ci fan sentire disarmati o impotenti. Da dove partire?

Ci si accorge subito che la strumentazione abituale dell'annuncio e della catechesi dentro i perimetri prossimi alle nostre chiese, lì non è spendibile.

Ecco perché la profondità sta tutta nella superficie: il primo annuncio, il kerygma è quello che l'altro mi legge sul volto, negli occhi. È il nostro modo di entrare in contatto con l'altro che apre le porte a ciò, e ancor più, a chi ci abita dentro. Non c'è bisogno di capire tutto subito. È il kerygma del Samaritano, dove non serve misurare chi entra o no nel cerchio di quelli che han la qualifica per essere prossimi, ma è il farmi io prossimo che fa la differenza: «Va e anche tu fa lo stesso!».

**Don Silvio Roggia**

Missionario per molti anni in Africa



● **Mosaico di padre Rupnik - Cattedrale dell'Almudena a Madrid.**





### Lo stile dell'annuncio è quello della gioia e della vitalità.

continua a soffiare il suo Spirito sull'umanità affinché si affranchi lei stessa dal male.

Un Dio, infine, che restituisce la vita ingiustamente sottratta al proprio figlio amato. In tre giorni (o, ancor meglio, all'alba del giorno nuovo) ci fa capire di avere sempre l'ultima parola, che il male non vincerà e che Lui ha preparato per tutti coloro che hanno amato cieli e terra nuova.

### L'eco del *kerygma* nella catechesi

Il *Direttorio* (59) li indica come elementi da valorizzare nella catechesi affinché sia davvero «eco del *kerygma*». Innanzitutto il suo carattere di **proposta**: una catechesi «che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà».

Più volte il papa ha ricordato che la Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione (Benedetto XVI). Dunque conta la **testimonianza** della fede, prima della competenza didattica e della completezza dei contenuti.

E ancora, una catechesi «che esprima **l'amore salvifico di Dio** previo all'obbligazione morale e religiosa». Ciò non significa annullare o minimizzare le richieste morali, ma metterle in pratica come risposta all'atteggiamento che Dio ha con noi (amore gratuito e incondizionato, dono del perdono) e in segno di rispetto e solidarietà dovuti agli altri esseri umani, nostri fratelli. È ciò che vorremmo ricevere se fossimo al posto loro.

### Entusiasmo «santo subito»!

La gioia del Vangelo è il cuore della prima esortazione apostolica di Francesco, dove con ironia e rammarico citava i cristiani che sembrano avere uno stile di «Quaresima senza Pasqua» (EG 6). Il *Direttorio* invoca per la catechesi note di **«gioia, stimolo, vitalità»** (59).

C'è bisogno di un santo entusiasmo, di positività e freschezza, di fantasia e creatività. Una catechesi resa effervescente dallo

Spirito Santo, dai suoi molteplici doni e frutti, a partire dalla gioia, dalla pace e dall'amore (Gal 5,22).

Il suo segreto non è nelle facce tirate e contrite da preghiere estenuanti o norme inflessibili, ma nella capacità di vedere nelle cose semplici e quotidiane la presenza sorridente di Dio, che è sempre dalla nostra parte, *per noi*, anche quando ci rimprovera o ci mette di fronte a un'amara realtà.

### Il primato della relazione

Il Gesù narrato dai Vangeli ha il dono di entrare subito in relazione con chiunque. Capta i segni, intuisce i pensieri, legge le emozioni. Ha le idee chiare, ma è disposto ad ascoltare e a cambiare. Va per primo incontro alle persone, non aspetta che lo vengano a cercare.

Il *Direttorio* sottolinea la necessità di un'«**attitudine relazionale**», che siamo chiamati a esprimere e coltivare, e della ricerca della «qualità narrativa, **affettiva** ed **esistenziale**» della catechesi.

Non abbiamo paura di raccontare dubbi e sconfitte, insieme alle certezze e alle vittorie che ci hanno portato oggi qui con loro.

Non dimentichiamoci di dire a chi incontriamo che ci sono preziosi per quello che sono, che siamo qui per loro e vogliamo loro bene. Per questo vogliamo far conoscere Qualcuno che ci ha riempito la vita di bellezza, saggezza, fiducia e speranza.

## L'armoniosa completezza

«...un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche» (EG 165). Chi studia, man mano che cresce di età, ha spesso l'impressione che le varie materie siano compartimenti stagni, ciascuna con una propria valutazione e un legittimo diverso interesse.

Non può essere così nello stile della catechesi *kerygmatica*. Gli **aspetti concreti ed essenziali della vita** vi sono coinvolti: l'origine e la fine, il suo senso e il ruolo degli altri, le nostre emozioni e i nostri pensieri, il nostro corpo e la nostra anima.

Tutto ciò che avviene e che facciamo interessa a Dio, è oggetto di una sua valutazione o beneficiario di un suo suggerimento, è prezioso ai suoi occhi e in esso legge la vicinanza più o meno maggiore dal suo sogno di Bene su di noi, che Gesù ha chiamato suo Regno.

Tutta la vita è riempita dalle belle note di una catechesi dalla «tonalità salvifica» (*Direttorio*, 59), che armonizza le dissonanze e anticipa la musica infinita verso cui stiamo viaggiando, e che Dio ha in serbo per noi.

## Cuore e umanità nelle relazioni

Il messaggio di San Francesco di Sales, dopo 400 anni, non ha perso nulla della sua freschezza e modernità; continua ad essere un modello per la **qualità delle relazioni**: aperte, serene. È certamente un modello di tenerezza dell'amicizia. Aveva una capacità sorprendente di entrare in confidenza profonda con le persone, di trasmettere vicinanza e dolcezza condite con fermezza e libertà di cuore.

Sapeva amare in modo evangelico con purezza e semplicità, con gioia e libertà di espressione; la ricchezza della sua umanità si manifestava in una grande capacità di contatto con le persone, nel desiderio di creare relazioni di amicizia e di abbattere i muri della diffidenza, di costruire rapporti duraturi all'insegna della bontà e della tenerezza. Francesco non ha paura dei suoi sentimenti e li comunica con semplicità e luminosità disarmanti. Il suo ricco epistolario lo testimonia.

L'esempio di questo Santo che ha ispirato don Bosco ed il suo metodo educativo, aiuti tutti noi, catechisti ed annunciatori del Vangelo, a dare un posto adeguato alla dimensione affettiva nella nostra vita, nella società, nei rapporti con i bambini ed i giovani. Ci aiuti, dopo questo tempo di "mancate relazioni, assenza di abbracci ed incontri", a recuperare la dimensione affettiva, a non spegnere il calore nelle relazioni.

Ci insegni la gestualità fisica e verbale adeguata a trasmettere vicinanza.

Infatti nella relazione, se vera e fraterna, spesso ci giochiamo la possibilità di trasmettere la tenerezza di Dio.

**“Chi conquista il cuore dell'uomo, conquista tutto l'uomo”**, scrive San Francesco di Sales.

Il cuore, sede dell'amore ma anche del volere libero e ragionevole, rappresenta il centro della persona, la sua interiorità, la sua esperienza nello Spirito.

